

1. Prendersi cura di sé

Nei giorni scorsi partecipando al Convegno nazionale delle Caritas diocesane a Cagliari, più volte è risuonata in me la parabola del buon samaritano, specialmente quella espressione, forte e toccante, che ritorna due volte nel racconto: prendersi cura del fratello. La prima volta è il samaritano stesso che, vedendo il malcapitato sul ciglio della strada, si ferma e si prende cura di lui (Cfr Lc 10, 34). La seconda volta quando, dopo averlo portato alla locanda, il samaritano dice all'albergatore: abbi cura di lui (Cfr Lc 10, 35). Una domanda insistente mi ritornava: ma come puoi aver cura del fratello se non ti prendi cura di te stesso? Perché abbiamo ben presente una delle tentazioni degli operatori pastorali, la seconda precisamente, che papa Francesco descrive nella *Evangelii gaudium*: l'attivismo, cioè l'attività pastorale senza l'anima: "Il problema – dice il papa - non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile" (EG,82).

Ho deciso, perciò, carissimi confratelli, di riflettere con voi in questa santa Messa Crismale, come ce lo consente lo spazio di un'omelia, sul tema della cura di sé. È un tema che viene a completare un piccolo progetto che mi sono proposto di perseguire fin dall'inizio del mio ministero tra di voi: cogliere l'occasione della Messa Crismale per riflettere sul presbitero, sulla sua identità e sulla sua missione. E così stasera veniamo a concludere una prima serie di riflessioni tutta orientata a delineare la dimensione personale della vita del presbitero: la sua

attenzione alla Parola, cioè il suo essere omileta (vedi omelia del 2011); la guida della preghiera comune, della liturgia, cioè il suo essere liturgo (vedi omelia del 2012), la sua vita spirituale, la sua preghiera, e cioè il suo essere uomo di Dio (vedi omelia dell'anno scorso). Per poi passare, nei prossimi anni - se Dio ce lo consentirà - alla missione e al servizio pastorale del presbitero: cioè, il suo essere pastore.

2. Nella Parola di Dio

Accostando i testi della liturgia della Parola appena proclamata, mi sento confermato e confortato sulla bontà di questa scelta. Poiché la Parola di Dio è rivolta a tutti, anche a voi fratelli diaconi, religiosi e consacrati, laici e famiglie intendo rivolgere queste mie riflessioni.

Dunque, la Parola di Dio, prima di tutto. Abbiamo ascoltato i testi di Isaia, dell'Apocalisse e di san Luca. Ritroviamo il tema della cura di sé nel testo del profeta Isaia (66, 1-3.6.8b-9), quando dice al v.1: *"Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione"*; e al v. 6a: *"Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti"*. La consacrazione: l'essere stati separati per Dio; il nostro essere persone sacre. Il pensiero corre immediatamente all'invito pressante e appassionato di san Paolo all'amico Timoteo: *"Ti ricordo di ravviare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani"* (2 Tm 1,6) e ancora san Paolo: *"Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte del presbiteri"* (1 Tm 4,14).

E il libro dell'Apocalisse nel breve testo proclamato estende a tutta la Chiesa il dono di essere sacerdoti del nostro Dio, quando inneggia a Colui che ha fatto di tutti "un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1, 6).

Per quanto riguarda il brano evangelico, mi soffermo sull'inciso, che a me sembra importantissimo e che troviamo all'inizio: "Venne a Nazaret, dove era cresciuto" (Lc 4,16). "Dove era cresciuto". Si evoca qui il mistero del nascondimento trentennale del Figlio di Dio, tempo di grazia e di gestazione, tempo di crescita e di maturazione: "Dove era cresciuto", tempo prezioso in cui Maria e Giuseppe si prendono cura del loro figlio; e il Figlio stesso di Dio si prende cura di sé: per trent'anni, per attrezzarsi ad essere l'Inviato, il Missionario di Dio, il Servo del Signore. Ch De Foucauld...

Perciò, avere cura di sé: un'espressione felice anche per il mondo laico; per noi non sono solo parole; l'espressione porta con sé grandi e profondi contenuti. Vorrei evidenziarli in quattro punti.

3. Curare gli altri senza dimenticare se stessi

Nella parte riguardante la formazione permanente, trattando della formazione umana, il nuovo Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri afferma: "E' auspicabile che ogni presbitero (...), elabori un concreto progetto di vita personale, concordato col proprio direttore spirituale, per il quale si segnalano alcuni punti: 1. meditazione quotidiana sulla Parola o su un mistero della fede; 2. quotidiano incontro personale con Gesù nell'Eucaristia, oltre alla devota celebrazione della Santa Messa e alla confessione frequente; 3. devozione mariana (Rosario, consacrazione o

affidamento, intimo colloquio); 4. momento formativo dottrinale e agiografico; 5. doveroso riposo; 6. rinnovato impegno sulla messa in pratica degli indirizzi del proprio Vescovo e di verifica della propria convinta adesione al Magistero e alla disciplina ecclesiastica; 7. cura della comunione e dell'amicizia e fraternità sacerdotali" (Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 94).

Sono convinto che una non adeguata cura di sé mina alla base tutto l'impianto spirituale e pastorale del presbitero.

4. Ci lasciamo sopraffare dalle situazioni e non ci fermiamo a riflettere

Nella parte dedicata alla spiritualità del presbitero il Direttorio parla della carità pastorale e dice: "La carità pastorale corre, oggi soprattutto, il pericolo di essere svuotata del suo significato dal cosiddetto *funzionalismo*. Non è raro, infatti, percepire, anche in alcuni sacerdoti, l'influsso di una mentalità che tende erroneamente a ridurre il sacerdozio ministeriale ai soli aspetti funzionali. "Fare" il prete, svolgere singoli servizi e garantire alcune prestazioni d'opera sarebbe il tutto dell'esistenza sacerdotale. Ma il sacerdote non esercita soltanto un "lavoro", dopodiché rimarrebbe libero per se stesso: tale concezione riduttiva dell'identità e del ministero del sacerdote rischia di spingerlo verso un vuoto, che viene spesso riempito da forme di vita non consone al proprio ministero" (Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 55).

E' certamente nella preghiera, nello studio e nella lettura spirituale che il presbitero trova la forza per vincere queste tentazioni.

5. Vivere in pienezza l'appartenenza alla famiglia presbiterale

“In forza del sacramento dell'Ordine – dichiara il Direttorio - «ciascun sacerdote è unito agli altri membri del presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità». Egli, infatti, è inserito nell'*Ordo Presbyterorum* costituendo quell'unità che può definirsi una vera famiglia nella quale i legami non vengono dalla carne o dal sangue ma dalla grazia dell'Ordine. (...) Fraternità sacerdotale ed appartenenza al presbiterio sono, pertanto, elementi caratterizzanti del sacerdote” (Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 34).

Lo sottolinea: bisogna che su questo punto passiamo tutti dalla proclamazione delle buone intenzioni e dei desideri ai fatti: avere cura delle relazioni all'interno del presbiterio è questione fondamentale che favorisce e sostiene il benessere spirituale di ciascun presbitero, oltre che rendere la sua testimonianza credibile davanti al popolo di Dio.

6. Ascoltare ciò che provoca l'incontro con le difficoltà

Nella vita del presbitero “non mancano ombre che tendono ad indebolirne la bellezza e a renderne meno efficace l'esercizio del ministero: «nel mondo d'oggi i compiti che gli uomini devono affrontare sono tanti e i problemi che li preoccupano – e che spesso richiedono una soluzione urgente – sono assai disparati; di conseguenza in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile che si disperdano in tante cose diverse. Anche i presbiteri, immersi ed agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad

armonizzare la vita interiore con le esigenze dell'azione esterna». Il ministero pastorale è impresa affascinante ma ardua, sempre esposta all'incomprensione e all'emarginazione, e, soprattutto oggi, alla stanchezza, alla sfiducia, all'isolamento e, qualche volta, alla solitudine” (Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 48).

Cari confratelli, rinnovate tra poco le vostre promesse sacerdotali. Se sostenute da una profonda cura di voi stessi e se potranno dare luminosa testimonianza ai fedeli a voi affidati. Il popolo vi ascolta e vi guarda. Non vi giudica, ma con grande affetto vi sostiene con la preghiera, con la stima e con la sincera collaborazione.